

Il giorno del ricordo

Aberrante negare le stragi di Tito Il più grande sterminio ideologico

CARLO GIOVANARDI

■ Nel Giorno del Ricordo, istituito con la legge 30 marzo 2004 nr. 92, si celebra il 10 di febbraio la memoria “delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale”. Purtroppo questa giornata, fortemente voluta dal governo Berlusconi di cui facevo parte come Ministro dei Rapporti con il Parlamento, invece di essere momento di unità nazionale, è diventata terreno di scontro tra nostalgici del comunismo titino e negazionisti delle responsabilità del regime fascista. È avvilente che chi non ha rinnegato la continuità di pensiero con quelle aberranti ideologie del '900 trovi spazio nel giorno del ricordo delle vittime che pagarono il prezzo di politiche irresponsabili.

Da parte italiana l’aggressione alla Jugoslavia e l’annessione della zona Fiumana-Kupa, della provincia di Lubiana, di Spalato e Cattaro, dove la presenza di italiani non arrivava all’1% della popolazione, è stata un tradimento delle guerre del Risorgimento e della prima guerra, quando avevamo promesso libertà ed indipendenza a tutti i popoli dell’Impero Austro-Ungarico, a cominciare da croati e sloveni. E non fummo in quelle realtà “Italiani brava gente” se è vero come è vero (me lo sono fatto certificare dall’Ufficio Storico dell’Esercito) che durante la nostra annessione il 10% della popolazione slovena perse la vita resistendo all’occupazione, o venne deportata nel campo di concentramento di Arbe o internata in altre apposite strutture. Dopo l’8 settembre e la caduta del fascismo, gli italiani di Fiume Zara

Pola e dell’Istria, dove erano maggioranza da secoli, si trovarono condannati a subire per il futuro due alternative altrettanto devastanti: se vinceva la Germania essere annessi al Reich nazista e se invece vincevano gli Alleati, come avvenne, subire il rullo compressore del comunismo titino.

Riccardo Gigante, Sindaco di Fiume al tempo di D’Annunzio e poi fascistissimo Senatore del Regno, trucidato nel maggio del 45 dai titini, scriveva il 14 novembre del 1944 sulla *Vedetta D’Italia*: «Della sciagurata politica non solo testiana (Temistocle Testa Prefetto della RSI di Fiume), ma del governo e del regime, in tutti i territori annessi della Croazia o della Dalmazia, si occuparono appassionatamente i senatori giuliani e dalmati, me compreso... Alla nostra conoscenza di luoghi e popolazioni non si diede peso; (...) la nostra comprensione di vecchi irredentisti per i diritti delle minoranze fu derisa: il nostro rimarco sulla differenza di trattamento fatto agli Sloveni ed ai Croati fu giudicato infondato (...) e si continuò a ferire rudemente le nuove popolazioni, in ciò che avevano di più caro...».

Parole queste di un fascista, che pagò con la vita la Sua coerenza, in quel turbine di repressione che ebbe il suo momento più crudele nell’infoibamento di migliaia di uomini e donne, a prescindere che fossero stati fascisti, antifascisti, autonomisti o semplici borghesi o possidenti, essendo sufficiente il sospetto che fossero oppositori del regime che Tito stava per imporre alla Jugoslavia.

In questo senso è più corretto parlare di “pulizia ideologica” più che etnica, come avvenne

in maniera più ridotta nel nostro dopoguerra nel Triangolo della Morte e più in generale in Italia, come ha spiegato Pansa ne *Il sangue dei vinti*, perché in Jugoslavia non si possono dimenticare le decine di migliaia di sloveni, croati e serbi liquidati da Tito in quanto potenziali oppositori del regime comunista. Nel frattempo in Italia l’estrema sinistra nega o minimizza ancora le foibe e Sindaci, magari spalleggiate dall’Anpi, rifiutano di intitolare una via a Norma Cossetto, infoibata in Istria dopo essere stata sevizata, alla quale Carlo Azeglio Ciampi conferì la medaglia d’oro alla memoria.

Checché ne dica Eric Gobetti, che ha polemizzato con la Giornata del ricordo, definendola egemonizzata dalla destra, il suo significato è l’opposto. Devono tacere coloro che ancora sostengono le ideologie totalitarie di destra e sinistra, devono parlare le associazioni degli italiani Esuli e dei Rimasti in quelle terre, che assieme alla Slovenia ed alla Croazia finalmente democratiche e nostri partner europei, lavorano perché in Istria, a Fiume, a Zara ed in Dalmazia non muoiano le nostre comunità, anzi si rafforzi quello straordinario modello di convivenza tra culture di cui gli italiani autoctoni sono parte determinante, segno di una realtà che neppure le follie totalitarie hanno distrutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

